

RIVISTA ABRUZZESE

RASSEGNA TRIMESTRALE DI CULTURA

SOMMARIO

Giovanni Damiani, *La nuova legge forestale, assalto ai boschi italiani*, 175 – Raggiugli: *Le notti di via Bigli* (Giacomo D'Angelo), 184 - *Le città d'Abruzzo nell'iconografia storica* (Adele Fiadino), 187 - *La grande guerra, il ruolo della propaganda e il contributo del mondo artistico abruzzese* (Antonio Farchione), 196- *L'intelligence sovietica negli anni '60/70* (Antonella Colonna Vilasi), 206 - Filippo Angelucci, *Ripensare le linee inutilizzate della Sangritana fra infrastrutture verdi e art bonus*, 210 - Gianfranco Pelagatti, *L'insula dei Judei minoranza perseguitata tra Septe e Pescara*, 217 - Candido Greco, *Sordello milite tra i provenzali di Carlo D'Angiò tra Benevento e Tagliacozzo*, 222 - Roberto Carrozzo, *Anche Ovidio rischiò di rimanere... fuso! L'offerta del bronzo alla patria*, 225 - Francesco Galiffa, *Fogli nuziali*, 230 - Lettere alla Rivista: *Il giovane Debussy e l'eco dell'antico Abruzzo* (Gabriella Albertini), 236 - *Caporetto* (Mario D'Abrizio), 239 – *Mostra a Chieti di Nicola Romilio* (Anna Cutilli Di Silvestre), 240 - Poesia di Caterina Caldora, 242 - Recensioni a Ezio Mattiocco, Emiliano Giancristofaro, Gianfranco Bellucci, Adelia Mancini, Marco Giacintucci, Emiliano Longhi di Umberto Russo, Delfina Mets, Merope Citrini, 243-247. Libri ricevuti. Asterischi II e III di copertina.

primi nomi da contattare c'era quello di Bacchelli, ma era in clinica, non riceveva più nessuno. Morirà l'8 ottobre 1985.

La cosiddetta Legge Bacchelli (Legge n.440 dell'8 agosto 1985), che prevede l'erogazione di un assegno straordinario vitalizio a quei cittadini che si siano distinti nel mondo della cultura, dell'arte, dello spettacolo e dello sport, ma versino in condizioni di indigenza, non ebbe tra i beneficiari proprio lui, perché la morte lo raggiunse prima che potesse percepirne la prima erogazione.

Giacomo D'Angelo

RICCARDO BACCHELLI, Le notti di via Bigli, quarant'anni di confidenza con Raffaele Mattioli, a cura di Marco Veglia, Il Mulino, Bologna 2017.

II

Le città dell'Abruzzo nell'iconografia storica e i "modelli" originali nelle opere a stampa dal XVI al XVIII secolo

Dalla seconda metà del XVI secolo le immagini grafiche delle città dell'Abruzzo iniziarono a far parte di quel genere di opere a stampa destinate ad offrire ai nuovi "pellegrini" dell'età umanistico-rinascimentale (mercanti, artisti, studenti, avventurieri e turisti) l'opportunità di conoscere, sia pure idealmente, nuovi paesaggi urbani, sia europei sia di altri continenti.

I giubilei, che si celebravano ogni 25 anni, diedero a queste pubblicazioni – che raccoglievano piante e vedute prospettiche di città, per lo più adespote – un impulso alla loro produzione favorendone le ristampe in vista dell'anno giubilare o addirittura nello stesso anno. In genere, le immagini contenute erano desunte dai medesimi modelli iconografici e di rado recavano descrizioni di carattere storico-geografico. Ciò nonostante, per molto tempo, queste raccolte a stampa suscitarono la curiosità di un pubblico interessato più alla "rappresentazione" delle città che alla loro "narrazione", tanto da entrare nei circuiti commerciali dell'editoria internazionale, dove rimasero stabilmente per quasi un secolo. Parallelamente alla loro diffusione, le stesse stampe circolavano in fogli sciolti nell'ambito di un animato commercio destinato ad arricchire le collezioni di studiosi, mecenati, disegnatori, incisori e antiquari. Molti esemplari, ancora in buono stato, sono oggi custoditi presso biblioteche nazionali e locali, archivi storici e collezioni private.

Una delle prime raffigurazioni originali di città abruzzesi a riscuotere un discreto successo fu quella della fortezza di Civitella del Tronto, incisa da Antoine Lafréry¹ e pubblicata per la prima volta nel volume sulle principali fortezze del "mondo" di Giulio Ballino, stampato a Venezia nel 1569² (fig.1). Si tratta di una veduta prospettica della città, raffigurata durante l'assedio delle forze francesi e pontificie guidate dal duca di Guisa (1557)³: sono visibili in primo piano le artiglierie in postazione e l'accampamento militare. La tavola, di dimensioni relativamente ridotte

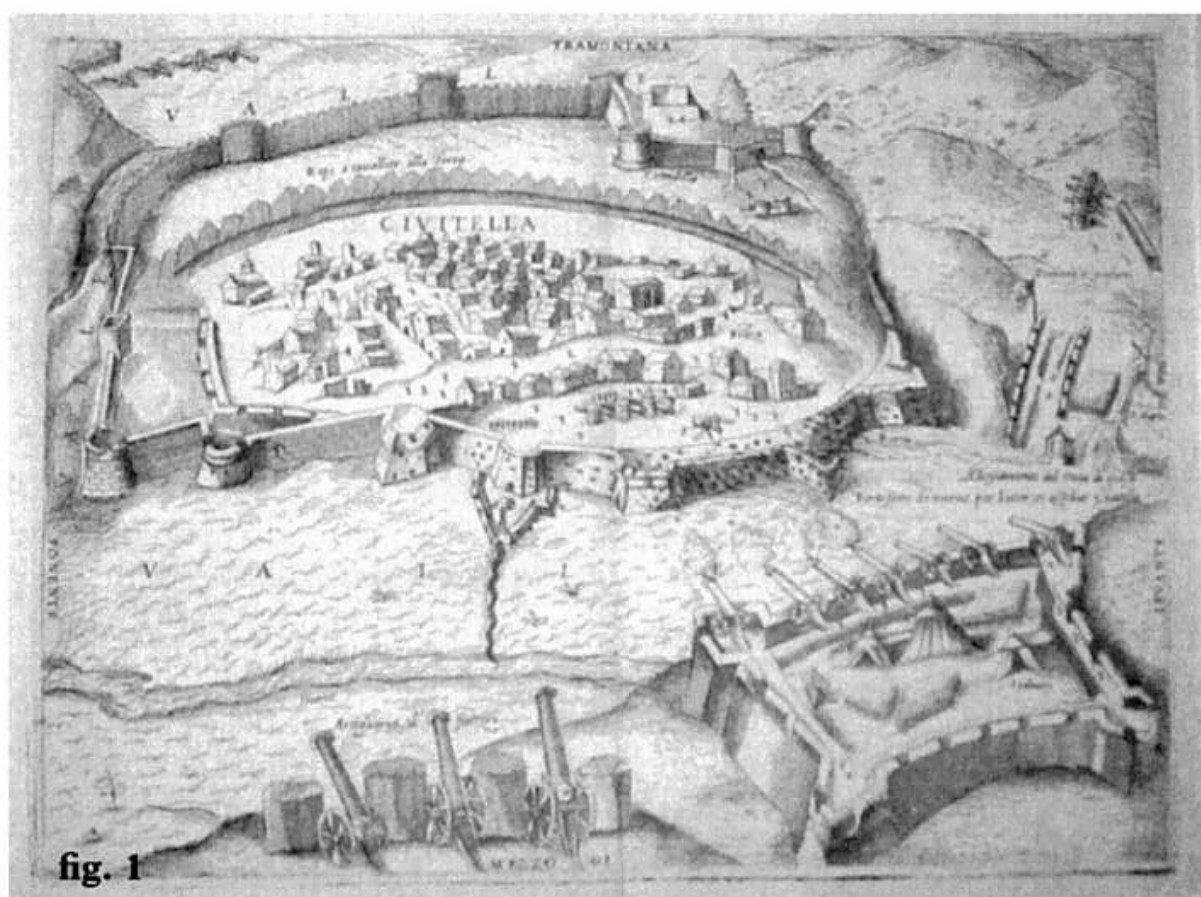


fig. 1

(285x213 mm), è corredata di una descrizione dei luoghi e della vicenda bellica di quegli anni. Non risulta che altri autori abbiano inserito nelle loro pubblicazioni la tavola del Lafréry, che ebbe una diffusione commerciale autonoma.

All'editore Georg Braun e agli incisori Frans Hogenberg e Simon van de Noevel (o *Novellanus*) spetta, invece, il merito di aver divulgato a livello internazionale le prime immagini inedite delle città abruzzesi, trasformandole in veri e propri modelli iconografici. Nella loro straordinaria impresa editoriale, rappresentata dal *Civitates orbis terrarum*, che comprende ben 574 raffigurazioni urbane pubblicate in sei volumi dal 1572 al 1617⁴, è stata inclusa una splendida veduta a "volo d'uccello", a colori, della città di Sulmona (fig. 2). La tavola, la cui didascalia ricorda che la città diede i natali al poeta latino Publio Ovidio Nasone (43 a.C.- 17 d. C.), è contenuta nel *Liber quartus* (1574), misura 280x330 mm. ed è arricchita da una breve storia dei luoghi scritta nella lingua dei dotti europei: il latino. Non è noto il nome dell'artista che l'ha disegnata, ma è certo che essa riflette lo stile delle vedute dell'epoca, restituendoci una sorta di "ritratto" realistico dell'abitato. Grazie alla chiarezza del disegno, l'immagine riscosse una grande fortuna editoriale.

Le altre vedute pubblicate nella prestigiosa opera riguardano le città dell'Aquila, di Chieti e Teramo (figg. 3 a 5), inserite dagli autori nel *Beschreibung und contrafactur der vornembster Stat der Welt*⁵, ovvero in un'edizione tedesca del *Civitates*, stampata a Colonia sempre nel 1574. Rintracciare



le edizioni in cui esse comparvero per la prima volta è quanto mai complesso poiché non presentano le stesse immagini: ad esempio, le due copie del *Beschreibung* del 1574, conservate rispettivamente nella Heidelberg University Library e presso la Biblioteca Nazionale della Repubblica Ceca⁶, non contengono rappresentazioni di città dell'Abruzzo⁷. Allo stato attuale delle ricerche, si può ipotizzare che le vedute di Teramo, di Chieti e dell'Aquila abbiano costituito, come quella di Sulmona, i modelli di riferimento per molti editori.

Francesco Valegio (Valesio o Valeggio)⁸, disegnatore, stampatore e incisore, fu uno dei primi a reincidere tutte e quattro le immagini inserendole nella sua *Raccolta di le più illustri et famose citta di tutto il mondo*, stampata tra il 1590 e il 1600⁹. L'opera è composta da un gran numero di stampe, di piccolo formato, molte delle quali derivano appunto dal *Civitates*¹⁰. Confrontando i disegni delle quattro città, privi di qualsiasi annotazione, si può constatare che, rispetto a quello di Sulmona, gli altri riproducono un panorama urbano visto dalle colline prospicienti in cui non è possibile riconoscere la struttura urbanistica dell'abitato, ma solo alcune emergenze architettoniche come cinte murarie, porte urbane, campanili e torri. Il fatto che essi presentino gli stessi caratteri grafici e rappresentativi lascia supporre che le incisioni originali, cioè quelle del Braun, siano state ideate da uno stesso artista. Malgrado i suoi limiti, il volume del Valegio, proprio per la ricchezza numerica delle tavole ebbe un rilevante successo tanto da essere ristampato in occasione dell'anno giubilare del 1625 come, probabilmente, era già avvenuto per l'edizione precedente¹¹.

Pietro Bertelli, nel suo *Theatrum urbium Italicarum*¹²(1599), composto da cinquantanove tavole con piante e vedute prospettiche, inserisce, invece, solo l'immagine di Sulmona (176x120 mm)¹³ derivata ovviamente dalla stampa del Braun insieme con il testo originale in latino. La stessa città è presente nelle edizioni successive pubblicate con il titolo italiano *Teatro delle città d'Italia*, rispettivamente a Vicenza nel 1616 e a Padova nel 1629¹⁴.

Nel corso del '600 si intensificò anche la produzione di vedute in fogli sciolti. Una delle più interessanti, tra quelle abruzzesi, riguarda la città dell'Aquila disegnata da Geronimo Pico Fonticulano, matematico e architetto, stampata dopo la sua morte¹⁵ dal celebre incisore Giacomo Lauro (o Jacobus Laurus)¹⁶ nel novembre del 1600, anno giubilare. Dalla lunga



dedica che correda la stampa si apprende che questa, su iniziativa del fratello di Geronimo Pico, era stata dedicata a *Ferdinando de Castro conte di Lemos*, viceré di Napoli, e che il disegno era stato realizzato dall'architetto a dimostrazione del profondo affetto che nutriva per la sua città. Questa pianta, rispetto ad un'altra dell'Aquila dello stesso Fonticulano risalente al 1575¹⁷, sorprende per la corrispondenza con la topografia reale, anche se tale aspetto non trova riscontro nella lunghezza del circuito murario¹⁸. La rilevanza dell'opera, comunque, è data anche dalla ricca "legenda" posta a lato dell'immagine che conta ben 74 rimandi: una vera e propria moderna guida tascabile della città.

Per i suoi innumerevoli pregi l'opera di Fonticulano – della quale si conservano diversi esemplari – fece da supporto tecnico-ideologico alle successive rappresentazioni della città fino a quella del 1753, realizzata dall'ingegnere bolognese Antonio Francesco Vandi e dall'incisore napoletano Francesco Capparuli¹⁹. Si segnala, ad esempio, la pianta di Scipione Antonelli del 1622, incisa dallo stesso Lauro²⁰, e quella di Joan Blaeu e Pieter Mortier del 1680, riprodotta fedelmente dall'originale.

A differenza delle vedute di Chieti e di Teramo, quelle dell'Aquila e di Sulmona, forse perché rappresentavano i centri più importanti della regione, ebbero una maggiore attenzione da parte degli editori del XVII secolo e della prima metà di quello successivo. Tra essi vanno menzionati Iudoco Hondio (Sulmona, ediz. del 1627)²¹, Daniel Meisner (Sulmona e Teramo, ediz. del 1623, 1673, 1678)²², Franz Schott²³ (Sulmona e L'Aquila, ediz. 1648) e Pieter Mortier e Joan Blaeu²⁴ (L'Aquila e Sulmona, ediz. 1704). Tutte le immagini delle città presenti nelle citate edizioni derivano

sostanzialmente dalle stampe del Braun, ad eccezione di quella dell'Aquila del Mortier, che riprende la pianta del Funticolano del 1600.

Agli inizi del '700, dunque, le vedute urbane dell'Abruzzo si basavano ancora su una iconografia stereotipata e ripetitiva, risalente in gran parte alla fine del '500.

La prima opera a stampa che abbandona questi modelli e include nelle sue illustrazioni anche altre città della regione è *Il Regno di Napoli in prospettiva*, dell'abate Giovanni Battista Pacichelli, pubblicata in tre volumi a Napoli nel 1703 dagli editori Domenico Antonio Parrino e Michele Luigi Muzio che, verosimilmente, fu anche l'ideatore dell'iniziativa. Lo scopo di questo straordinario sforzo editoriale fu quello di fornire un'accurata descrizione del regno che, rispetto a quelle esistenti, fosse arricchita da un considerevole apparato illustrativo. Lo stesso Muzio nel 1702 affermò d'essere «inventore di porre tutte le città del presente Regno in prospettiva»²⁵. Com'è stato giustamente osservato da Rosario Jurlaro, che ha curato la ristampa anastatica dei tre volumi, il titolo «dà evidente priorità alle prospettive dei luoghi rispetto alle descrizioni». I testi scritti dal Pacichelli, infatti, sono arricchiti da ben 148 immagini di città, «terre» e piante geografiche del regno. Nei capitoli del terzo volume dedicati alle province dell'Abruzzo compaiono, oltre alle città di Chieti, Teramo, Sulmona e L'Aquila (raffigurata due volte), i centri minori di Lanciano, Ortona, Civita Borrella, Scanno, Pollutri, Atri, Campli e Penne.

Le immagini sono attribuite a Francesco Cassiano de Silva²⁶, incisore, disegnatore e cartografo nonché uno dei più interessanti vedutisti allora



fig. 4



fig. 5

attivi in ambiente napoletano²⁷. Pur non avendo realizzato personalmente tutte le vedute, de Silva le ridisegnò utilizzando antiche stampe o rilievi compiuti da altri²⁸. È certo che fece numerosi viaggi nel Mezzogiorno, legati anche all'esigenza di procurarsi la documentazione necessaria per la realizzazione dell'opera. Questa intensa attività gli consentì di crearsi un vero e proprio archivio di vedute di centri urbani meridionali tanto da poter comporre anche altre raccolte manoscritte²⁹. Tra queste, si segnalano quelle conservate a Vienna, rispettivamente nell'Osterreichische Nationalbibliothek (chiamata *Album* e donata dall'autore al conte Daun)³⁰ e nel Kriegsarchiv (appartenuta al Conte Stella e identificata come *Athlante*)³¹, oltre a quella conservata a Napoli nella Biblioteca Nazionale³².

Delle tre raccolte, la più interessante è l'*Album* in quanto contiene ben 175 illustrazioni acquerellate delle città del Meridione. Alcune di esse sono presenti nei volumi del Pacichelli, altre invece sono inedite. Per quanto riguarda le illustrazioni di città dell'Abruzzo, sono inedite quelle di Vasto ("di Aimone", fig. 7) e di Guardiagrele³³. Sul piano della rappresentazione grafica, le vedute contenute nell'*Album* appaiono in alcuni casi simili a quelle del Pacichelli, in altri risultano invece molto diverse. È certo, comunque, che tutte le immagini non hanno alcuna derivazione da quelle contenute nel *Civitates* o da altre fonti iconografiche successive, palesando invece una propria originalità creativa: si veda ad esempio l'immagine di Sulmona (fig. 8). Ciò che differenzia maggiormente le vedute dell'*Album* viennese dalle stampe del Pacichelli è sostanzialmente la qualità dell'immagine: le prime sono rappresentazioni urbane acquerellate, originali, di eccezionale nitidezza e bellezza grafica, mentre le altre sono stampe scadenti, frutto di incisioni altrettanto scadenti. Nonostante questo, le



vedute del Pacichelli contribuirono a diffondere, sia pure solo sul piano dell'“immaginario”, la conoscenza di molte città del regno e, pur non diventando mai nuove fonti iconografiche, furono anche utilizzate da altri autori nelle loro pubblicazioni come, per esempio, Cesare Orlandi che nel volume *Delle città d'Italia e sue Isole adiacenti* (1770-1778) allegò le stampe dell'Aquila e di Atri.



fig. 8



Le vedute di de Silva, nell'opera del Pacichelli, segnano l'avvio del progressivo abbandono da parte degli editori e artisti dei modelli iconografici del passato a favore di una rappresentazione prospettica (architettonica e urbana) sempre più aderente alla realtà e al fatto oggettivo. Non a caso de Silva è considerato dalla critica uno dei maggiori esponenti meridionali di quel genere artistico che conobbe un'immensa fortuna negli anni successivi: il Vedutismo³⁴.

Parallelamente, nel corso del '700, la cultura della rappresentazione illuministica, che registrò notevoli passi avanti grazie alle nuove tecniche di rilevazione e all'uso scientifico dei documenti, permise di restituire, in maniera pressoché perfetta, la topografia di qualsiasi città. La produzione di immagini urbane si liberò dei modelli del passato inserendosi sempre di più in quei due grandi ambiti della rappresentazione grafica che si affermarono progressivamente nel '700: uno squisitamente tecnico-artistico, l'altro tecnico-scientifico. Il loro forte potere descrittivo si rivelò un efficace strumento per comprendere, interpretare o reinventare la città contemporanea.

Adele Fiadino

The cities of Abruzzo in an historical iconic context and the original "models" of paintings in printed version from the XVI to then XVIII century.

Key words

The cities of Abruzzo, historical iconic context

¹ Editore e mercante di stampe. Cfr. F. BORRONI SALVADORI, *Carte, piante e stampe storiche delle Raccolte Lafreriane della Biblioteca Nazionale di Firenze*, Istituto Poligrafico della Zecca dello Stato, Roma 1980, p. 73; A. ALBERTI, *Le tavole moderne di Geografia di Antonio Lafréry. Note sull'esemplare della Raccolta Bertarelli*, in «Rassegna di Studi e di Notizie», vol. 33, a. 37, pp. 13-32 e 41; ² M.G. BALLINO, *De' Disegni delle più illustri città et fortezze del mondo parte I.../Venezia*, Bolognini Zatterini 1569, p. 12r/v. L. SBRIZIOLO, *Giulio Ballino*, Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 5 (1963); ³ Cfr. O. BRUNETTI, *L'ingegno delle mura*, Firenze, Edilfir, 2006, p. 46; ⁴ Braun Georg e Hogenberg Franciscus pubblicarono immagini di città in gran parte europee, ma anche di altri continenti. Grazie alla notevole fortuna commerciale, l'opera ebbe numerose edizioni di cui è complesso ricostruire la cronologia. Cfr. N. GROSSO, *Le Città d'Europa nel Rinascimento dal "Civitates orbis terrarum"*, Novara, De Agostini, 1995, pp. 8-16. Per Sulmona Cfr. *Idem*, p. 57 e *Civitates orbis terrarum*, Coloniae Agrippinae: apud Godefridum Kempensem, (*Urbium praecipuarum totius mundi*, Liber quartus) pp. 243-244. Anche in copia digitale; ⁵ La notizia è riferita da P. Tunzi, che non indica la fonte da cui è tratta. L'autore riferisce che le città dell'Aquila, Teramo e Chieti non vennero più ristampate nelle successive edizioni e che furono reincise dal Valegio. Cfr. P. TUNZI, *Il disegno del territorio e della città. L'iconografia a stampa: tra cartografia e vedutismo dal secolo XVI al XVIII*, in *Chieti città d'arte e di cultura*, a cura di Ciro Robotti, Lecce, Edizioni del Grifo, 1997, pp. 198 e nota 29. Eugeni pubblica una veduta della città di Teramo che apparterebbe alla raccolta del Braun. Cfr. F. EUGENI, *Atlante storico della città di Teramo*, Teramo, Giacinto Damiani Editore, 2008, p. 28; ⁶ Vedi: copia digitale; ⁷ Cfr. : <http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/braun1582ga>; ⁸ Sul Valegio cfr. G. CASINI, *Piante e vedute prospettiche di Venezia*, Venezia 1971, pp. 53-54; C. SALSI, *Note sugli incisori detti «i Valesio» (parte I)*, in «Rassegna di Studi e di Notizie», 1986, pp. 497-586, in particolare 548-551; D. CREMONINI, *L'Italia nelle vedute e carte geografiche dal 1493 al 1894: libri di viaggi e atlanti: catalogo bibliografico di una collezione privata*, Modena, Panini, 1991, p. 15; ⁹ Nella Biblioteca Nazionale di Francia è conservata un'edizione priva di luogo di stampa e datata dalla stessa biblioteca 1572. Può ipotizzarsi, invece, che sia di epoca successiva, forse del 1595 in: <http://gallica.bnf.fr>; ¹⁰ Cfr. C. SALSI, cit., p. 551; ¹¹ Per l'edizione del 1625 (carte 19v, 29v, 30r) cfr. <http://www.internetculturale.it>; ¹² P. BERTELLI, *Theatrum urbium Italicarum.../ Venezia 1599*, p. 48. Cfr. <http://www.internetculturale.it>; ¹³ D. CREMONINI, cit., p. 15; ¹⁴ *Idem*, pp. 14 e 26; cfr. anche F. Borroni, *Pietro Bertelli*, Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 9 (1967); ¹⁵ Nato nel 1541, morto nel 1596. Cfr. A. DRAGONETTI, *Le vite degli illustri aquilani*, L'Aquila, F. Perchiazzi Editore, 1847, p. 163; ¹⁶ Sulla figura del Lauro si veda T. ASHBY, *Un incisore antiquario del Seicento*, I, *Note intorno alla vita ed opere di G. L.*, in *La Bibliofilia*, XXVIII (1926-27), pp. 361-373; II, *L'opera "Antiquae Urbis splendor"*, *Ibid.*, pp. 453-460; III, *Ibid.*, XXIX (1927), pp. 356-369; IV, *L'Heroico splendore delle città del mondo*, *Ibid.*, XXXI (1929), pp. 105-122; ¹⁷ Cfr. A. CLEMENTI, A. PIRODDI, *Le città nella Storia. L'Aquila*, Roma-Bari, Laterza, 1986, p. 94; ¹⁸ *Idem*, p. 99; ¹⁹ A. CLEMENTI, A. Piroddi, cit., p. 133; ²⁰ *Idem*, cit., p. 101; ²¹ IUDOCO HONDIO, *Nova et accurata Italiae hodiernae descriptio in qua omnium eius regionum.../Academiae tijpograph*, 1627. Cfr. <https://books.google.it/>; ²² D. MEISNER, *Schiagraphia cosmica.../ 1678*, cit. D. Cremonini, cit., pp. 57-58; cfr. F. Eugeni, cit., p. 33; ²³ F. SCHOTT, *Itinerario ovvero nova descrizione de' viaggi principali d'Italia.../ Padova, Bolzetta*, 1648; ²⁴ P. MORTIER E J. BLAEU, *Nouveau theatre d'Italie .../ tome III*, Amsterdam 1704; ²⁵ Cfr. GIO. BATTISTA PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Introduzione di R. Jurlaro, Sala Bolognese, Forni Editori, 1996, vol. I, pp. 1-14; ²⁶ Di origini spagnole. Cfr. G. AMIRANTE, M.R. PESSOLANO, *Immagini di Napoli e del Regno. Le raccolte di Francesco Cassiano de Silva*, Napoli, ESI, 2005,

pp. 7-31; ²⁷*Idem*, pp.7 e 14; ²⁸ GIO. BATTISTA PACICHELLI, cit., p. 9; ²⁹ Cfr. G. AMIRANTE, M.R. PESSOLANO, cit., p. 11; ³⁰L'opera, conservata presso la Biblioteca di Vienna e recentemente pubblicata dagli studiosi, contiene, oltre alle carte geografiche delle varie province e alle vedute di Napoli, le prospettive di 174 tra città e terre del Regno, corredate di descrizioni delle province, della capitale e delle città. Almeno nella parte scritta, essa risulta composta alla data del 1700, mentre sarebbe stata conclusa nel 1705. Ovviamente, molte informazioni sono state attinte dal lavoro del Pacichelli. Cfr. *Idem*, pp. 24-25; ³¹ Questa raccolta, appartenuta al Conte Stella, potente favorito dell'Imperatore Carlo VI, è cronologicamente successiva a quella dedicata al Conte Daun, differisce da questa per la qualità delle notizie fornite. *Idem*, pp. 10 e 7-8; ³² Esaminata alcuni anni fa da Giancarlo Alisio. Cfr. *Ibid*; ³³ In particolare vi sono: Teramo, Sulmona, Lanciano, Ortona, Atri, Campoli, Chieti, Civita di Penna, Scanno, L'Aquila, Guardiagrele, Vasto di Aimone. Queste ultime due non sono presenti nel volume del Pacichelli. *Idem*, *passim*; ³⁴ Cfr. i giudizi di G. Amirante, M.R. Pessolano, cit., p. 30.

III

La Grande Guerra, il ruolo della propaganda e il contributo del mondo artistico abruzzese

Il *Dizionario della Grande Guerra*, alla voce *Propaganda*, scrive: «La durata della guerra e i suoi immensi costi umani e materiali dovevano essere legittimati di fronte alle rispettive opinioni pubbliche: a ciò era dedicata la propaganda cui tutti i paesi belligeranti dedicarono risorse ed energie crescenti»¹. La guerra del 1915-1918 doveva essere una guerra breve, una guerra che si sarebbe risolta in una sola stagione, e invece non solo si protrasse per troppi anni, ma assunse anche proporzioni globali, in quanto nel Novecento molti stati europei avevano imboccato la via del colonialismo e quindi furono fatti confluire sui campi di battaglia popoli non europei che morirono per assecondare una guerra solo europea. In questo inaspettato scenario, la propaganda doveva proporre alla popolazione argomentazioni che la distogliessero dalla carneficina che la follia umana stava provocando al fronte. Gli effetti derivanti dall'uso di armi e mezzi da combattimento nuovi (aeroplani, gas tossici, mitragliatrici, filo spinato, ecc.) furono del tutto impreveduti per le stesse nazioni belligeranti e si finì per combattere per lunghi mesi in trincea senza mai vedere il nemico². Aspetto, quest'ultimo, che produsse conseguenze negative sulla psicologia del soldato³ che non solo era costretto a vivere rintanato in una trincea maleodorante, a contatto con compagni orribilmente feriti o morti, ma sembrava quasi che l'organizzazione scientifica del lavoro ideata da Taylor, e che tanto successo riscosse nelle fabbriche dell'epoca, si fosse insinuata anche nelle trincee: il soldato, di fronte a tanta tecnologia, destinata a produrre morte e sofferenza, era solo una parte di un ingranaggio, di un'organizzazione militare più complessa interessata al conflitto. L'esercito italiano era formato in gran parte da contadini strappati dalle loro terre, che per la prima volta indossavano una divisa ed imbracciavano un fucile che non sapevano usare, combattevano in terre che, seppure italiane, non avevano idea di dove fossero, non comprendevano il motivo della guerra, non capivano la lingua con cui i loro superiori davano ordini, vivevano con terrore la guerra e non potevano

RIVISTA ABRUZZESE
Rassegna Trimestrale di Cultura
Fondata nel 1948
66034 Lanciano (Italy) - Via C. Fagiani, 37
Tel. e fax 0872.49445
rivistabruzzo1@alice.it - www-rivista-abruzzo.it
Iscrizione Registro Nazionale della Stampa
n. 1420 del 6-2-85
Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di CHIETI
fascicolo senza pubblicità commerciale

*In caso di mancato recapito ritornare al mittente che si
impegna a pagare la relativa tassa all'Ufficio
Poste e Telecomunicazioni di Lanciano*

ISSN 0035-5739



9 770035 573008